

JOBS ACT**Basta lamentele,
più di così
non si poteva****di Cesare Damiano**
segue a pagina 23

L'esame della legge di stabilità da parte della Commissione Bilancio della Camera ha permesso un deciso miglioramento della manovra, anche se non mancano punti critici. Va ricordato altresì che il mancato arrivo di un cartellino giallo (come

è stato definito da qualcuno) da parte dell'Unione europea sulla manovra, è dipeso dal fatto che abbiamo garantito un rapido iter

alle riforme, a partire dal Jobs Act. Spero inoltre che il limitato carattere espansivo della manovra possa essere sostenuto da adeguate politiche europee, a partire dal Piano Juncker.

**Basta lamentele
sul Jobs act: di
più non si poteva****di Cesare Damiano**
segue dalla prima

Partiamo dagli aspetti positivi, con particolare riferimento ai temi del lavoro e del welfare. È importante aver confermato il bonus di 80 euro mensili per i redditi fino a 26mila euro da lavoro dipendente, perché toglie di mezzo quell'elemento di provvisorietà che aleggiava, nella convinzione di tanti, intorno alla misura varata a maggio scorso. Ottanta euro netti mensili sono più che il rinnovo di un contratto di lavoro di una categoria importante come quella dei metalmeccanici o una anche più ricca come quella dei chimici. Manca l'estensione del bonus ai pensionati e ai lavoratori autonomi, che, ci si augura, sia possibile realizzare in un prossimo futuro. È positiva la nuova configurazione del bonus bebè, limitato ai redditi fino a 25mila euro e non più esteso ai redditi fino a 90mila euro. Le risorse risparmiate verranno dirottate verso i redditi più bassi.

Ci sono poi le misure relative al costo del lavoro: la sgravio dei contributi per tre anni per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 e lo scorporo della voce lavoro dall'Irap. Questa ultima misura, da tempo attesa, viene incontro in particolare alle imprese "labour intensive" e in ogni caso rappresenta una chiara riduzione del costo del lavoro. Ne usufruiranno sei milioni e mezzo di lavoratori attualmente occupati a tempo indeterminato, che si sentiranno più rassicurati e competitivi. Pensiamo solo al confronto con la Germania. Secondo le intenzioni del Governo, il taglio dei contributi per tre anni, insieme con l'entrata in funzione del contratto a tutele crescenti, dovrebbe stimolare sensibilmente le assunzioni stabili. Così sarà certamente per il 2015. Il rischio tuttavia è che, dopo il 2015, questa sorta di effetto "metadone di Stato" possa rapidamente esaurirsi e taluni imprenditori meno responsabili, dopo aver incassato i contributi, possano liberarsi dei lavoratori assunti, non più tutelati dalla reintegra. Probabilmente, sarebbe più efficace un incentivo più ridotto, ma spalmato su un arco temporale più lungo.

Positivi sono l'assunzione di 150mila insegnanti a partire dal 1 settembre 2015 e le modifiche al

patto di stabilità per favorire gli investimenti di Regioni ed Enti locali. Come pure va segnalato lo sblocco della situazione di 700 lavoratori di Genova esposti all'amianto, rimasti intrappolati da sentenze non ancora passate in giudicato.

Vediamo ora i punti meno convincenti. L'operazione Tfr in busta paga, anche se su base volontaria, rischia di indebolire la previdenza complementare, resasi necessaria dopo l'introduzione del sistema contributivo, per evitare una schiera di pensionati poveri in futuro. Il taglio delle risorse ai patronati, ancorché dimezzato, trascura il ruolo importante di assistenza di questi organismi verso gli utenti deboli, lavoratori e pensionati. L'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva colpisce uno strato di giovani professionisti e lavoratori autonomi e rischia di metterli fuori mercato. Si prevede di elevare progressivamente l'aliquota al 33%, mentre sarebbe giusto portarla al 24% o almeno lasciarla al 27%. Sugli ammortizzatori sociali, se mettiamo insieme i 2,2 miliardi di euro varati dalla Commissione Bilancio e i 700 milioni del Fondo istituito dal Ministro Fornero, si arriva a 2,9 mrd. di euro. Se si tiene conto di quanto ha detto il Premier Renzi, che occorre stanziare risorse aggiuntive per rendere universali le protezioni sociali, se ne ricava che mancano all'appello 400 milioni di euro. Vanno segnalate infine almeno altre due carenze: la sostanziale eliminazione delle risorse per i lavori usuranti, cioè per chi lavora in miniera, in torbiera, nei turni di notte, nella catena di montaggio o nell'area a caldo degli stabilimenti siderurgici; il definanziamento del Fondo per il lavoro dei disabili. Sulle pensioni, occorre che il Governo non confonda le vere pensioni d'oro, con quelle dei semplici operai che maturano la pensione di anzianità con 42 anni e sei mesi di lavoro (scelta obbligata e non facoltativa, a differenza di chi svolge attività "pregiate" e decide di lavorare fino a 70 anni) e ai quali va garantita la rivalutazione delle pensioni.

C'è da augurarsi che i suddetti problemi possano trovare risposta in seconda lettura al Senato. La soluzione di tali questioni, tutte di forte ispirazione sociale, contribuirebbe molto a definire il tratto distintivo della manovra finanziaria per il 2015.